

L'alto magistrato e il suo autista crivellati di colpi sull'auto in una stradina della periferia di Palermo

# Si attendeva al varco il commando mafioso

Un agguato teso con perfetta efficienza e spietata determinazione - Il dottor Scaglione tornava dal cimitero - Fulminea apparizione della « 850 » bianca dei killers - Le armi del delitto: due rivoltelle militari P-38 - La lunga serie di crimi mafiosi dal 1960 ad oggi - Dalla strage di Ciaculli alla sparizione di Mauro De Mauro - « Forze troppo forti e troppo oscure »

Pietro Scaglione giudice per 44 anni a Palermo

## Il caso Liggiò fu l'«incidente» di una carriera discussa

Lo sviluppo della città in un macrocosmo di intrighi politici, colossali speculazioni e clamorose vicende criminali all'ombra della triplice alleanza tra potere mafioso, potere politico e potere amministrativo - Troppe analogie - Dalla banda Giuliano alla strage di Ciaculli

(Dalla prima pagina)

avversario numero uno, il capocosa Michele Navarra. La storia dell'auto crivellata è bloccata da un altro auto: killers che riducono ad un colabrodo la macchina degli avversari; la vittima innocente a fianco di quella predestinata, tutto uguale, terribilmente uguale.

### Interrogazione dei deputati comunisti

Alla Camera è stata sollecitata ieri una pronta risposta del governo alle numerose interrogazioni presentate sulla uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo. Una interrogazione è stata presentata anche dal gruppo comunista. I firmatari sono Macaluso, Tuccari, Pellegrino, Malespina. Ecco il testo: « I sottoscritti deputati chiedono di interrogare gli onorevoli ministri dell'Interno e della Giustizia perché forniscano con urgenza il giudizio del governo in ordine al gravissimo fatto dell'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Scaglione, anche con riguardo alle questioni, connesse alla fuga del bandito Liggiò e all'attività del signor Ciancimino, che hanno costituito oggetto di denunce da parte della Commissione parlamentare antimafia, e con riferimento ai rilievi sull'attività del Procuratore Scaglione che erano stati presentati dal Consiglio superiore della magistratura ».

L'on. Della Briotta (PSI), vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, ha dichiarato: « L'uccisione del Procuratore della Repubblica di una grande città come Palermo solleva molti ed inquietanti interrogativi ai quali dovrà essere data una convincente risposta. Per me non ci sono dubbi, non ci sono molte ipotesi da formulare: si tratta di un delitto che porta la firma della mafia. Ma dico di più: la morte del dott. Scaglione va vista alla luce delle vicende palermitane di questi ultimi anni, specie di quelle che la Commissione Antimafia ha reso note denunciando l'insufficienza del funzionamento degli organi dello Stato, locali e nazionali, alla luce della sua personalità e del ruolo da lui esercitato nella vita di Palermo ».

Dopo avere ricordato che la Commissione Antimafia era giunta al convincimento che molti dei nodi da sciogliere a Palermo « passavano attraverso il giudizio sul ruolo che la Procura della Repubblica esercitava nella vita cittadina » Della Briotta ha aggiunto che nel corso dell'esame delle vicende legate al caso Liggiò « emerse a carico del Scaglione responsabilità su cui non mancammo di richiamare nel modo più formale e più solenne l'attenzione del Consiglio Superiore della Magistratura ».

« E' la logica conclusione del film di Damiani: questo il primo commento dell'on. Vito Scaglia, segretario aggiunto della C.I.S.I. al delitto avvenuto questa mattina a Palermo. « E' veramente strano - ha aggiunto Scaglia - constatare come sull'argomento della mafia si continuino a fare oracoli da mercante con buona pace di tutte le commissioni parlamentari "ad hoc" costituite ».

nerale presso la Corte d'Appello di Lecce.

44 ANNI A PALERMO. Perché Scaglione lasciava Palermo? Tranne una lontana parentela di appena due anni, tutta la lunga carriera di questo magistrato - 44 anni di carriera - era stata vissuta a Palermo e, all'inizio, in provincia di Palermo.

Tutto è passato per le sue mani, compresa la vicenda della banda Giuliano. Fu uno di quei casi limite che suggerì ad un commissario dell'Antimafia la proposta della rotazione dei magistrati siciliani, per evitare troppe lunghe permanenze in un terreno così scottante e permeabile come la Sicilia e in particolare le province occidentali.

Quando hanno annunciato il suo trasferimento, della sua gestione « L'Ora » scrisse che era stata « una delle più discutibili e caratterizzate dal più largo uso di tutta la gamma di poteri (per la verità troppi) di cui un Procuratore dispone e per di più nel contesto di un'indagine che era stata costata e sottile che ha finito con l'agevolare giochi e interessi politici di questo o quel clan dominante » mentre « L'Espresso » scriveva che era stato « un versivo sistematicamente diretto a colpire i protagonisti della riscossa di Palermo: quattromila lavoratori studenteschi rimasti solo nell'arco degli ultimi due anni ».

L'« INCIDENTE » LIGGIÒ. La carriera di Scaglione, che neppure due scottanti dibattiti parlamentari all'Assemblea siciliana e alla Camera sulla discussa gestione di un così alto e delicato ufficio erano riusciti a scuotere per l'embellimento quadrato che a sua difesa avevano eretto i gruppi di potere democristiani, subisce una improvvisa svolta quando esplose il caso del non esecutato mandato di cattura contro Liggiò che, tra una assoluzione e un'altra (sempre per insufficienza di prove) deve andare in galera almeno per qualche settimana.

La non esecuzione consente a Liggiò di flettersi: è ancora uccel di bosco, stavolta dopo una condanna « ergastoliva ». Scoppiò lo scandalo Scaglione e l'allora questore di Palermo Zamparelli si scambiarono roventi accuse reciproche. Interviene l'Antimafia, che su tutti e due distribuisce equamente le responsabilità: interviene il ministero dell'Interno che mette a disposizione Zamparelli; interviene il Consiglio Superiore della Magistratura che con una mano chiude con uno sconcertante non luogo a procedere una inchiesta a carico di Scaglione, ma con l'altra - appena passata la buriana - promuove il Procuratore per giustificare il trasferimento.

partizione dei servizi finanziari del Comune, l'alto capo ufficio al Provveditorato regionale per le opere pubbliche) e due sorelle, entrambe insegnanti liceali di lettere: Rosetta, sposata con il commissario di pubblica sicurezza dr. Giuseppe Guccione capo dell'ufficio stranieri della questura e Ines sposata con il prof. Madonia, che dirige il centro traumatologico dell'INAIL a Palermo. La figlia del procuratore, Mariella, è sposata con il dottor Riggio, funzionario dell'Ente di sviluppo agricolo. Colleghi e amici avevano festeggiato Pietro Scaglione proprio giovedì sera nel corso di un pranzo in un ristorante cittadino, per salutarlo prima della sua partenza per Lecce, sede giudiziaria che avrebbe raggiunto a fine mese prendendosi possesso quale nuovo procuratore generale.



I corpi del dottor Scaglione (sopra) e del brigadiere Lorusso (sotto) trasportati all'istituto di medicina legale, per l'autopsia poi annullata. I funerali sono stati fissati per venerdì

(Dalla prima pagina)

l'esatta dinamica dell'agguato è per il momento praticamente impossibile. Ad ogni buon conto, l'auto del magistrato è finita col muso in un'ansa del marciapiede, bloccata. Era quello che volevano i killers. In due, sono balzati fuori dall'auto civetta, dividendosi i compiti. Uno ha mirato diritto al povero Lorusso, finendolo con due colpi al torace, esplosi frontalmente, attraverso il parabrezza. L'altro, ha puntato Scaglione che sedeva sul sedile posteriore della 1500, sparandogli lentamente (« molti colpi, ma senza fretta », dirà di aver udito una donna che accudiva alle faccende di casa vicino al luogo dell'agguato), ma con mira sicura, alle tempie, al fianco alle braccia.

I primi rilievi portano ad escludere l'uso di mitra e di machine-pistol; i bossoli (una ventina) trovati attorno e dentro l'auto di Scaglione, appartengono ad almeno due pistole automatiche militari P-38. Compiuta la missione, il commando si è dileguato con l'auto, non si escluderebbe l'ipotesi che almeno uno degli assassini se la sia data a gambe attraverso gli orti che fiancheggiavano un lato di via dei Cipressi. In ogni caso, non c'è nessuno che abbia visto in faccia gli uccisori o possa fornire anche solo una vaga indicazione della loro fisionomia. L'unico che ha avuto il coraggio di avvertire il « 112 » e di dare l'allarme, ha visto - come si è detto - una « 850 » bianca.

Un secondo testimone si è presentato alla polizia. Ha dichiarato di avere visto, con la sua auto, una macchina di colore chiaro che si allontanava dalla zona del delitto a clacson spregato, quando recasse un ferito. A nessun

pronto soccorso un'auto del genere si è presentata. Il testimone, che ha rischiato di essere investito, è stato in grado di fornire alla polizia alcuni dei numeri della targa dell'auto.

Quando, pochi minuti dopo l'allarme, sul posto è piombata una autoradio della polizia, degli assassini non c'era più alcuna traccia e l'autista del Procuratore era già morto. « Il commando Scaglione invece - ha detto più tardi il commissario Contrada - era riverso sul sedile, agonizzante: apriva e chiudeva la bocca, ma non si muoveva e non parlava ».

All'antemora del Civico - quello stesso ospedale che questo inverno era stato teatro dell'agghiacciante assassinio di Candido Ciuni, l'alberatore fatto fuori in una corsa da quattro falsi inquirenti - le due salme sono rimaste solo pochi minuti, mentre all'ospedale si riversava la folla curiosa ed accorrevano i familiari e tutte le autorità. I corpi di Scaglione e Lorusso venivano trasferiti in un altro reparto, al Medicina legale, in attesa dell'autopsia.

A nessuno è stato ora concesso di dare anche solo una occhiata ai cadaveri. Ha potuto farlo soltanto il Sostituto procuratore aggiunto, che conduce questa prima fase delle difficilissime indagini insieme ai carabinieri (compresi quelli del S.I.D. servizio di sicurezza controspionaggio) e alla polizia (squadra politica inclusa). Un suo collega, il dottor Lauro, che nel frattempo si era recato insieme al medico in via dei Cipressi, per le solite formalità, è svenuto sul luogo del feroce delitto.

Qual, in via dei Cipressi, è ancora avvenuta un'altra straziante scena: il fratello della guardia uccisa è un appuntato dei carabinieri, autista del commando di via dei Cipressi, Camporelli. Aveva portato il generale Campanelli sul luogo del duplice delitto e lì ha scoperto che una delle vittime era appunto suo fratello, « Maledetti - ha gridato tra le lacrime - maledetti! Li ucciderò in tribunale! ».

Impossibile dare, in queste prime ore, una direzione precisa alle indagini: poche, e invece, moltissimo, frenetico lavoro nel fitto sottobosco del confidente. Ma, netta e indiossata la pista, almeno su cui si muovono - sconvolti e disorientati - gli inquirenti. Non è la vendita di un pazzo; è la firma della mafia, almeno per tre dati oggettivi: il momento in cui è stata decisa (Scaglione stava per andarsene da Palermo; ne riferiremo a parte); la tecnica che è stata adoperata; il complesso quadro in cui si colloca.

Questo quadro non potrebbe essere più allarmante e insieme più illuminante del clima in cui può maturare un gesto così sensazionale e ultimativo. Scaglione non viene infatti ucciso solo alla vigilia del suo trasferimento fuori della Sicilia, ma quando l'apparente bonaccia del fenomeno mafioso ha da tempo ceduto il passo ad un nugolo ciclonico di spaventose violenze della criminalità organizzata, cicloni che si sviluppa ormai da sedici mesi con un crescendo impressionante del tutto simile a quello che, nei primi anni '60, aveva portato all'orrendo eccidio di Ciaculli (sette morti, il 30 giugno '63).

A rompere la bonaccia è,

vigilia del Natale '69, la strage di Viale Lazio: quattro uomini massacrati nell'ufficio di un costruttore edile, su una di quelle strade tracciate a raffe di mitra dalla mafia che ha saccheggiato e messo Palermo a ferro e fuoco con la complicità degli amministratori comunali democristiani. Dopo qualche mese è fatto fuori un ferroviere: sembra un caso dozzinale, e invece salta fuori che come le quattro vittime di Viale Lazio - il suo nome sta scritto in un rapporto antimafia datato dalla decisione del capo della polizia Vicari di spedire subito a Palermo il suo vice Calabresi e l'ispettore generale di PS Testa che, vedi caso, sono anche rispettivamente capo e vice capo della Criminalpol italiana. Lo staff è insomma quello per un caso intricato, difficile, dai complessi risvolti.

Il secondo elemento è fornito da una dichiarazione abbastanza singolare rilasciata alla radio da un sostituto di Scaglione, il dottor Coco. Proprio da un magistrato, da un magistrato prudente, viene l'ammissione (abbastanza inquietante nel momento in cui si stabiliscono inquietanti collegamenti) che l'allarme per quanto accade è « sempre più giustificato » non solo perché si giunge a colpire un altissimo rappresentante del potere statale, ma perché appare evidente che ci si trova di fronte a « forze troppo forti e troppo oscure per poterne prevedere le mosse e scongiurare l'iniziativa ». Sono parole gravi. Sono considerazioni inquietanti.

## Si riunisce la presidenza dell'Antimafia

Una dichiarazione del compagno Li Causi

La notizia dell'uccisione del dottor Pietro Scaglione è giunta come una bomba a Montecitorio e a Palazzo Madama. La commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, dopo contatti telefonici col presidente on. Cattanei, fuori Roma, ha mobilitati i funzionari di polizia e dei carabinieri al suo servizio per raccogliere notizie di primo mano; per domani, in aula, è stato convocato il comitato di presidenza della commissione, proprio per esaminare il nuovo clamoroso caso.

Nel pomeriggio si riunirà poi, in seduta d'urgenza, l'intera Commissione.

Intanto, i giornalisti hanno raccolto le prime impressioni da membri autorevoli dell'Antimafia. Fra i primi il compagno Li Causi, vicepresidente della commissione, il quale ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Si è rotto, con il trasferimento già deciso dal Consiglio superiore della magistratura del Procuratore Scaglione a Lecce, un equilibrio di potere che il magistrato proteggeva, come hanno dimostrato gli episodi, che attirarono l'attenzione della commissione antimafia, della fuga di Liggiò, della vicenda Ciancimino, dei legami tra la vicenda Ciancimino e la vicenda Liggiò, per cui, sconvolti questo equilibrio, gli interessi ingentissimi che sono stati messi in gioco - e non c'è dubbio che sono interessi mafiosi - hanno determinato questo terribile e crudele regolamento dei conti. « L'episodio ha una certa analogia con l'uccisione del commo- nario di P.S. Cataldo Tandoi, avvenuta ad Agrigento dopo l'annuncio del suo trasferimento dalla Sicilia. Anche allora, come dimostrò il processo di Lecce, Tandoi venne fatto fuori, non per le vicende sentimentali che furono inventate per deviare il corso delle indagini, ma perché il commissario era il depositario dei più atroci crimini commessi in provincia di Agrigento in quel periodo. « Un'altra considerazione da fare - ha aggiunto l'on. Li Causi - sta nel fatto che se l'antimafia non avesse dedicato responsabilmente mesi e mesi del suo impegno alla individuazione delle responsabilità dei poteri dello Stato nella fuga del capomafia Luciano Liggiò, e non si fosse occupata, come continua ad occuparsi, del groviglio di interessi ai quali i giornali hanno più volte accennato, che gravitano intorno alla figura di Vito Ciancimino, certamente le responsabilità del procuratore di Palermo, Scaglione, non sarebbero neanche affiorate e certamente il bubbone che è scoppiato così tremendamente, con la tragica fine del magistrato, non sarebbe scoppiato. « E' dunque l'ora per i poteri dello Stato, a cominciare dal governo nel suo insieme e dai ministri responsabili dell'Interno e della Giustizia, di non stangere più ai problemi, di finirla con l'omertà esistente a livello nazionale con i pretori politici delle cosche mafiose, omertà che, se non esistesse a livello nazionale, non avrebbe consentito che dopo 8 anni di indagini dell'antimafia, ci si trovasse di fronte all'assassinio di un magistrato, cosa mai avvenuta nella sanguinosa storia della delinquenza organizzata in Sicilia ».

Padre e figlio rapiti da oltre 30 giorni in Sardegna

## I banditi: « Vogliamo altri soldi per rilasciare i due Ghilardi »

Continua il conto alla rovescia per il piccolo Agostino - Non bastano i 200 milioni del riscatto?



Licia Pinelli mentre depone, nell'udienza di ieri, al processo per gli anarchici

### AL PROCESSO DI MILANO PER GLI ANARCHICI

## La vedova di Pinelli smentisce la superteste

Dalla nostra redazione

Il processo contro gli anarchici è ormai agli sgoccioli, anche se non sono da escludere nuove sorprese; la settimana prossima, infatti, dovrebbe iniziare la discussione. La principale testimone di oggi è Licia Rognini, la vedova dell'anarchico Giuseppe Pinelli, ucciso dalla finestra della questura. Risponde dura e precisa, alle domande del presidente:

« Sì, la Zubieta venne in casa nostra cinque o sei volte, perché, com'è noto, mio marito si occupava dell'organizzazione di soccorso « Croce Nera Anarchica ». Ci fu presentata dal fratello del Paolo Braschi. Sì, io fui sempre presente agli incontri. La Zubieta monologava interminabilmente su Braschi, per il quale affermava di nutrire un affetto materno. Diceva che se non lo rilasciavano avrebbe mandato in galera tutti, a cominciare dal Norcia, che sembrava deliziarlo, perché, io penso, questi viveva con la Mazzanti e lei invece era sola. Diceva anche che magistrati e poliziotti erano tutti corrotti, ma che lei conosceva persone altolocate capaci di far scappare il Braschi. Una volta raccontò che aveva bocciato tutti i suoi allievi perché, se lei era infelice, tutti dovevano esserlo ».

Presidente: « La Zubieta sostiene che fu suo marito a parlarle del Corradini ». La testè: « A me pare invece che fu lei a mettere il discorso sul Corradini. Mio marito del resto rispondeva appena, perché trovava che era un po' matia e parlava troppo ».

p. i. g.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 5 Il conto alla rovescia continua. Almeno dieci macchine con a bordo gli amici della famiglia Ghilardi percorrono le strade del sassarese e del nuorese alla ricerca del piccolo Agostino e del padre Giovanni Maria, da oltre un mese prigionieri dei banditi. Il momento della liberazione è stato atteso invano anche ieri notte fino all'alba di oggi. I due ostaggi sono sempre nelle mani dei fuorilegge, e non si comprende ancora bene perché la cosiddetta operazione di sganciamento non sia avvenuta.

Secondo gli inquirenti, i banditi tengono duro e sembrano intenzionati a non mollare le prede fino a quando il vecchio patriarca della famiglia Ghilardi non avrà dimostrato di essere a corto di altri milioni in contanti. Infatti, pare che i rapitori non siano affatto soddisfatti dei 150-200 milioni ottenuti tramite gli intermediari. Vogliono di più, molto di più, addirittura avrebbero chiesto un riscatto doppio.

« Ci hanno informato che il vecchio il miliardario lo ha avuto davvero dall'Aga Khan perché non siamo per niente disposti a pagare le nostre pretese. O ci date la somma richiesta, oppure i prigionieri resteranno nascosti con i nostri guardiani. Possiamo attendere fino a giugno ».

Ecco l'ultima risposta ottenuta dagli intermediari dei banditi nel corso dell'ultimo colloquio con i fiduciari dei Ghilardi.

Anche stamane, sono in corso trattative supplementari. Particolare non secondario, che avrebbe spinto i banditi a far salire vertiginosamente il prezzo del riscatto: tra organizzatori, esecutori, custodi, emissari, autisti e altri, al duplice sequestro avrebbero preso parte dalle 20 alle 30 persone. E' chiaro che con i 150-200 milioni già versati - la torta da dividere sarebbe piuttosto esigua, perciò i banditi tirano la corda, quanto più è possibile.

Intanto a Sassari è stata denunciata la scomparsa dell'avvocato Francesco Camboni di 46 anni, che non era più tornato a casa dopo la visita ad una propria azienda in campagna.

## 12 giugno 1971

Entra in vigore l'obbligo dell'assicurazione per gli autoveicoli, i motocicli, le imbarcazioni a motore

Mettetevi in regola! Ricordate: privi del 'contrassegno' comprovante l'assicurazione non potrete circolare

## non aspettate l'ultimo giorno

Giuseppe Podda